

Le elezioni a Napoli

Deputati che si debbono dimettere

Vale la pena di dare per intero ai nostri lettori questo articolo di Luigi Lodi, pubblicato ieri l'altro nella *Vita*. Il Saraceno è il leader dei radicali, oggi, ond'è interessante udire come anch'egli giudica i suoi compagni fedifraghi napoletani.

Ci duole per Alberto Lapegna che, membro della direzione del partito, corrispondente dell'organo centrale, candidato del partito nelle ultime elezioni, ci fa la figura del bebè scucciato.

Ma egli continuerà a mandare le sue corrispondenze, laudando in terza pagina le concioni di De Tilla e di Caafa, mentre il medesimo giornale, in prima pagina, fa un fascio di costoro e col proprio corrispondente li manda alla geenna.

Ora è certo: — Il « Fascio » è stato vinto. — Il Fascio s'intitolava liberale, ma non bisogna dare importanza sovrachia alle parole che, — altre, dovrebbero esprimere le cose. Un fatto solo è certo, chiaro: che i clericali, coll'alleanza di oppositori del Governo come Arlotto e di amici come Bugnano e Placido, i clericali a cui il telegramma del cardinale Merry del Val al conte Statella procurò anche il sussidio di quei borbonici prima renitenti — cinque o sei cento voti —, i clericali hanno riportato un successo elettorale. Merry del Val da una parte, Genarino Aliberti dall'altra hanno operato fortunatamente, pel trionfo dei sani principi e della buona pratica.

Questo, però, è il solo punto fisso: mandando avanti l'analisi, non si troverebbero più che nomi di persone, perchè gli indici delle idee sfuggirebbero.

E chi ci si dovrebbe ritrovare? Gianturco, in delegazione o per imposizione dell'on. Giolitti, esclama: — I liberali siamo noi! —

Il duca di Cajaniello ripete: — Noi siamo gli anticlericali — ma il suo alleato on. De Tilla aggiunge: — Però, noi siamo anche i veri cattolici, soli veri. — Il professor Cantarano, dal canto suo, ammonisce che, se occorre, voterà anche provvedimenti contro la stampa miscroscendente. —

Dall'altro canto, si grida di dar battaglia ancora contro il casalismo, e Casale è in Grecia, non a scopo di ricerche artistiche e storiche. Altri, invece, è presente e consenziente. Si afferma di volere spegnere le camorre, e si mette in opera quella che fra tutte è la peggiore, avvelenatrice della vita pubblica in blocco: la camorra elettorale. Parlano dell'avvenire economico di Napoli, e hanno il loro prossimo passato amministrativo sul collo. Infine, politicamente, chiamano il popolo alla resistenza contro le esose imposizioni del Ministero e appena giunti a Roma, gli autori dell'appello voteranno, umili e solleciti, per l'on. Giolitti, impostore.

Dove prender piede, dunque, per esaminare, discutere, concludere? *

Però ho già detto che un punto fisso, chiaro, almeno c'è: quello dei clericali vittoriosi.

Ce n'è pure un altro, benché di natura diversa.

Però ho già detto che un punto fisso, chiaro, almeno c'è: quello dei clericali vittoriosi.

Però ho già detto che un punto fisso, chiaro, almeno c'è: quello dei clericali vittoriosi.

Però ho già detto che un punto fisso, chiaro, almeno c'è: quello dei clericali vittoriosi.

Però ho già detto che un punto fisso, chiaro, almeno c'è: quello dei clericali vittoriosi.

Però ho già detto che un punto fisso, chiaro, almeno c'è: quello dei clericali vittoriosi.

Però ho già detto che un punto fisso, chiaro, almeno c'è: quello dei clericali vittoriosi.

Però ho già detto che un punto fisso, chiaro, almeno c'è: quello dei clericali vittoriosi.

col Governo per loro, sono rimasti vinti, possono più dire di aver la fiducia degli elettori, neppure quella degli elettori propri?

Io non vorrei offendere nessuno con avvincenti che, in verità, sono spontanei.

Il partito radicale — là si trattava di un partito — fu vinto, anzi sono, nelle elezioni amministrative a Cremona. L'on. Sacchi non aveva organizzato né capitanato; aveva, secondo il suo diritto e il suo dovere, compiuto semplicemente l'ufficio di cittadino. Ma poiché il suo partito era stato battuto in una prova elettorale e poteva dedurre di non avere più per sé — cioè per le idee che rappresenta — la maggioranza degli elettori, l'on. Sacchi si dimise da deputato.

Tanto più per le speciali condizioni proprie della loro città, quei deputati napoletani che ora sono stati vinti, debbono deporre il mandato politico.

Lo dico senza antipatia per le persone. Anzi se essi si dimettono e, conseguenti a quanto hanno detto, se non pensato, in questi giorni, potranno davanti agli elettori il problema della libertà e la resistenza al clericalismo, io, per quel poco che valgo, sarò con loro.

Ma le dimissioni, adesso, mi sembrano necessarie per la dignità delle persone e più per il risanamento della vita pubblica napoletana.

Si provochi, finalmente, una bella e feconda lotta di idee, di convincimenti espressi, difesi con salda schiettezza di animi: si domandi al corpo elettorale, magari gli si imponga una manifestazione veramente e proficuamente politica.

Quei deputati cui è toccata ora la sconfitta si procurino per domani la più applaudita delle rivincite.

Il Saraceno
Anche l'on. Ciccoti, depose il mandato politico quando la sezione Vicaria votò nel Consiglio Provinciale persone indegne. Ma ciò non faranno né Girardi, né Gianturco, come non par che abbia fatto... il corrispondente della *Vita*, dopo l'articolo del suo direttore.

Nè, se lo facessero, la loro rielezione potrebbe avere il significato che secondo *Il Saraceno* si potrebbe dare ad essa. Sarebbe un'altra falsità, e null'altro.

N. d. R.

D'Amelio ha vendicato Casale!

La scheda di D'Amelio era quella liberale, come ognuno sa. Però un nome vi era cancellato, ed era sostituito con quello di un candidato della lista avversaria. D'Amelio al nome di Giulio Sanfelice di Bagnoli ha sostituito quello di Enrico De Nicola.

La sostituzione ha gran significato per chiunque ricordi che Giulio Sanfelice fu festimone a carico degli imputati nel processo Casale, e che l'avv. De Nicola, difensore del De Siena, fu colui che si distinse, nel collegio, per la strenua difesa degli imputati.

D'Amelio ha vendicato Casale. Il Sanfelice sarà convinto che nonostante la sua sottomissione a Scarfoglio la camorra non lo ha perdonato; ed Enrico De Nicola penserà che tra i suoi diecimila voti ve ne sono alcuni che hanno un significato offensivo per lui.

Dimostrazione... liberale

Domenica giravano per le frazioni elettorali i candidati della lista liberale, molti dei quali avevano per distintivo, indovinate un po'... l'ovino benedetto!

Quel ramoscello doveva significare agli elettori che anch'essi in quel giorno erano stati in chiesa ed avevano seguite le sacre funzioni. Cioè ch'essi — precisamente come avevano stampato — non erano massoni, né anticlericali, né non battezzati, ecc. ma erano invece buoni fedeli cattolici, e forse più clericali degli avversari!

E quel bravo don Tommaso Senise che sostiene la necessità di dar forza ai liberali per combattere il pregiudizio del clericalismo imperante!

GENNARO ALIBERTI

Non è ancora il suo turno, per parlarne nella rubrica degli ottanta. Vogliamo dir solo che è uno degli ultimi eletti, e che non sarebbe entrato in lista senza i voti di un avversario: G. M. Cardinale.

Traditore e traditore, camorrista e camorrista: per questo si sono sostenuti a vicenda. Ed Aliberti è entrato in consiglio coi voti dei camorristi di Vicaria che pure questa volta stavano coi liberali!

Segno che la città — pur corrotta e vile — sente ancora un po' di pudore, e comprende certe onte.

Non è massone

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Egredo sig. Direttore,

Leggo nel n.° 704 del 23 corrente del Giornale da lei diretto un'allusione che mi riguarda, con la quale mi si vorrebbe far passare per iscritto alla Massoneria.

La notizia è contraria alla verità, e perciò sarà passata senza l'opportuno controllo, perchè in tempo di elezioni.

Ora che la lotta è finita, debbo pregarla di una rettifica.

Io sono per carattere alieno da qualunque associazione setta, e per convinzione speciale contrario alla setta massonica, e perciò non potrei certo farne parte, tanto più che ho sentito in tempi non lontani i malefici effetti di questa forma occulta, ma efficace, di protezionismo politico ai miei danni.

La prego di render pubblica questa mia smentita e mi creda sempre

Di Lei devot.
Filippo Dentice d'Accadia

NOTIZIE DI PARTITO

L'assemblea è convocata per mercoledì sera, ore 8, per discutere cose di somma importanza. Si raccomanda a tutti di non mancare.

Dopo le elezioni di Napoli

Un bilancio elettorale

La rotta del Governo

È irrimediabile e forse senza precedenti. Nessun Ministero ha mai avuto così fiera lezione in una città che non può contare nella sua recente storia politica molti atti di fierezza o di dignità.

Giudicate: il Ministero scioglie violentemente il Consiglio comunale e la Giunta risponde a questa violenza ricorrendo al Consiglio di Stato e pubblicando un manifesto di protesta. Nella elezione di domenica scorsa tutti i firmatari di quel manifesto sono eletti con grande maggioranza.

In nome del Ministero si costituisce a Napoli un *Fascio liberale* sotto gli auspici di senatori e deputati per la conquista del Comune. Il Fascio è sonoramente battuto ed i senatori e deputati entrano appena in minoranza; anzi l'on. Venditti, l'amico di Giolitti, non è nemmeno eletto. L'on. Girardi, capo del Fascio, si mantiene nel suo già incrollabile collegio per appena 200 voti.

Le basse manovre elettorali del regio commissario, le pressioni della Prefettura, l'irregimentazione dei peggiori bassifondi non hanno salvata la posizione del Governo. La rotta è stata completa.

Il Ministro Gianturco

Ha giuocato una partita disperata e l'ha perduta. Né i suoi pentimenti, facili e pronti come i suoi tradimenti, hanno potuto salvarlo.

Il ministro dei LL. PP. per ingraziarsi Scarfoglio non si oppose alle manovre degli amici di Giolitti e fece sciogliere l'Amministrazione comunale che era nelle mani di amici suoi. E gli amici, clericali e moderati, già padroni incontrastati di una metà del collegio, la frazione di S. Giovanni, si sono impadroniti della frazione di città, S. Ferdinando.

Gianturco non sarà più deputato del primo collegio di Napoli, e dovrà attendere la morte di qualche povero collega suo per piantare le tende in un collegio di provincia.

E una morte non può mancare se lui e Giolitti ci si mettono di buona volontà.

Sua Emmanza

È il grande trionfatore e sarà il vero Sindaco di Napoli. Nessuno può negare però che egli, con le sue schiere, sia il solo ad avere diritto ad ogni onore ed a qualunque specie di considerazione.

Il partito clericale è l'unico partito napoletano che sia fortemente e potentemente organizzato; e la disciplina di cui ha dato prova domenica scorsa è il solo segreto del suo successo. Quando potenti erano le organizzazioni liberali sezionali, quando dominava Casale, i clericali mordevano il freno. Da che i socialisti sbarazzarono questo terreno i clericali hanno spiccato alto il volo. In questo ultimo anno han fatto il resto, poi, il rinvigorimento della superstizione religiosa in seguito al cataclisma vesuviano ed all'azione deleteria della coppia vice-regale di Scarpoglio e di Saraceno.

I preti, padroni di Napoli, hanno non più di 22 dei loro in Consiglio; ma è come se avessero tutto nelle loro mani. I 40 moderati non sono che alla loro dipendenza assoluta e non si permetteranno alcun atto di ribellione.

Continuerà così per i preti la cuccagna delle Opere pie e le vie di Napoli saranno abbandonate alle behine ed alle megere salmodianti.

I deputati

Sono stati eletti tutti i cinque deputati di Napoli che erano candidati. Aliberti ha avuto una sonora lezione perchè è riuscito appena il 61% o se non avesse avuto i voti di quel noto galantuomo che è l'avv. Cardinale, sarebbe stato trombato. Ed ancora una volta l'Aliberti si è convinto che i vincoli dell'omertà sono superiori a quelli politici, perchè il Cardinale, noto amico di *Erricone*, è corso al salvataggio del suo amico benché egli militasse nel campo del *Fascio*.

L'elezione dei deputati è — come vi dimostratei — il tallone di Achille della nuova amministrazione. Le clientele dei collegi elettorali (naturalmente quella di Mercato in prima linea) domineranno negli uffici municipali e creeranno imbarazzi all'amministrazione ed ai deputati stessi, i quali, dal momento che sono con le mani in pasta non potranno più rifiutarsi di brigare per il permesso di occupazione del suolo pubblico.

Facenda poco *chic* per il marchesino di Bugnano.

Il « Mattino »

Un'altra leggenda è stata sfatata: quella della potenza del giornale di Scarfoglio. Quel covo di malandrini, per darsi credito e per imporre grosse taglie, aveva accreditata la voce del suo predominio assoluto sulla città di Napoli e castella.

E nessuno si permettesse di dare la sua attività all'industria, alle arti o alla politica senza passare per le forche caudine di quel giornale. Un'ultima trincea Scarfoglio doveva conquistare: quella del Comune. E per cotesta conquista aveva messo in armi tutte le sue forze di terra e di mare; e tanti uomini, antichi avversari ed antichi galantuomini, compresi i radicali, offrirono i loro omaggi al *Mattino* per avere l'appoggio onnipotente.

Il crollo è stato tremendo: Napoli ha sputato una risata formidabile sul muso del massordiere. Tutti i suoi uomini sono stati colpiti: Carafa d'Andria è entrato appena in minoranza, Venditti è caduto, Fornari, Lo Savio idem; la lista che i capo-ronaca volevano imporre è miseramente restata a terra e i deputati minacciati hanno vinto forse appunto perchè combattuti da Scarfoglio.

Il quale si consola scrivendo per i *pacchiani* che hanno vinto... i liberali.

La fine di un partito

I trenta radicali napoletani hanno avuto il piacere di vedere raccolto sui nomi dei loro candidati oltre settemila voti. Votazione moraviva

giosa per un partito che avrebbe raccolto non più di diciassette voti se si fosse presentato solo e non in compagnia di... Scarfoglio, d'Amelio e Cardinale.

Questa loro ascensione numerica segna però, nello stesso tempo, la fine della esistenza del partito radicale napoletano.

Questi giovanotti hanno dato la prova che in fondo la loro azione non mirava che al meschino successo elettorale.

E, appena presentatosi la possibilità del successo, hanno — assieme a due o tre repubblicani — rimangiato tutte le chiacchiere a base di morale che spifferavano da alcuni anni e si sono stretti in amorevole amplesso con la camorra e col relatore delle leggi eccezionali, confondendosi nel branco delle camarille liberali e perdendo ogni fisionomia di partito.

È pur vero, però, che ciò non è bastato a far loro conquistare quel seggio consigliere per il quale avrebbero dato l'anima al diavolo. E son restati con l'anima offesa e con le cosce bagnate.

La sconfitta dei socialisti

La verità per tutti. I socialisti hanno avuta una lampante sconfitta elettorale. Essi hanno raccolto, contro le speranze dei primi risultati, un meschino numero di voti: da un massimo di 2800 su Lucci ad un minimo di 1200.

Nessuno di noi si era creato illusioni e simile risultato — sebbene non in queste proporzioni — l'avevamo preannunciato sulla *Propaganda* e nei nostri discorsi. Ed avevamo sacrificato il successo alla nostra fierezza respingendo ogni allettamento di alleanze.

Tra i due partiti fortissimi che si contendevano palmo a palmo il terreno non ci poteva essere posto per noi.

E l'atteggiamento dei socialisti non era tale da farci avere voti. Altro che l'accordo segnato da Bisolati!

In questi ultimi tempi, dopo le opprimenti manifestazioni miracolose, abbiamo incalzato nella propaganda antireligiosa. E' questo peccato che non si perdonava quando contemporaneamente si lancia un programma decisamente rivoluzionario e quando, senza tanti enfemismi, con brutale sincerità, abbiamo predicato la necessità di nuove tasse.

Ma la verità è che la recente votazione dimostra come i socialisti napoletani facciano sul serio i socialisti.

Infatti questa sconfitta elettorale ci piove addosso proprio quando registriamo le più forti vittorie nel campo economico e quando le organizzazioni operaie hanno raggiunto uno sviluppo veramente straordinario.

Cresce in potenza la Borsa del lavoro e diminuiscono i voti.

Ed è naturale. Quando a Napoli non c'era organizzazione economica, un gruppo di giovanotti socialisti metteva la città a soqquadro nel campo morale e politico. Ed il favore di gran parte della città accompagnava questi giovani in trionfali votazioni. I socialisti funzionavano solo da spazzatura ed erano acclamati.

Quando le organizzazioni operaie, a base socialista, han cominciato con gli scioperi e le agitazioni a cavar danaro dalle tasche degli industriali e commercianti per gli aumenti di salario, il favore è venuto scemando; e quando, negli ultimi tempi, l'agitazione per il riposo ha sconquassato le finanze dei piccoli bottegai i socialisti sono stati abbandonati soli con gli operai.

E gli operai — a parte quelli che ancora obbediscono al prete — non sono elettori; né molti lo potrebbero essere perchè ancora analfabeti.

Le sconfitte di questo genere sono le ben venute perchè indicano che siamo sulla buona strada.

Eugenio Guarino

(Dall'Avanti)

Sottoscrizione per la Lotta elettor. ammin.

Riporto precedente L. 549,10
Scheda N. 22 affidata al compagno Summonte. O. N. L. 0,40, R. M. 0,25, A. S. 0,50 V. zo Ricchezza 0,20, Este Tim. 0,20 S. Ghirato 0,20, Straniero Gennaro 0,10, Amato Gaetano 0,10, Eguaba G. ppe 0,10 Mellucci Salv. 0,10, V. zo Lardaro 0,10, Pesce Domenico 0,10, Tedesco Gennaro 0,10, Turco Salv. 0,10, Pasquale Muro 0,10, Sisto Nicola 0,30, Rubbino E. seo 0,10, Flocco Eugenio 0,50, Datino 0,15, Antonio Ant. 0,35, G. De Simone 0,10. Totale L. 3,95

Scheda N. 120 affidata al compagno Gennaro Forbiciono. Gennaro Forbiciono 1,00, Melinelli 0,50. Totale L. 1,50

Scheda N. 99 affidata al compagno Alfredo Ingrassio. Giovanni Scarano 0,25, Giovanni Iesu 0,10, Masulo Ant. 0,15, Selvaggi Gregorio 0,50, N. Lodi 0,10, Prof. T. V. Spinelli 2,00, X. Giugno 0,10 Totale L. 3,10

Scheda N. 37 affidata al compagno Rizzzi Giacomo. Oreste Tullio L. 0,30, Barile G. ppe 0,15, Michele Martino 0,10, Albere Eugenio 0,10, Colosimo Gaetano 0,30, N. N. 0,15. Totale L. 1,00

Scheda N. 101 affidata al compagno Edouard Trevisano. V. Rozzi L. 0,25, N. N. 0,20 Lanzevichia Vittorio 0,25, D'Antonio Luigi 0,20, Gennaro Negro 0,20, E. Trevisano 0,20. Totale L. 5,00

Scheda N. 193 affidata al compagno avv. Domenico D'Ambrà. Olanda Mangati L. 1, avv. Domenico D'Ambrà 3,00. Totale L. 4,00

Scheda N. 6 affidata al compagno Gaetano Balsamo per la Lega Raffinatori Quantal. Schede N. 114 affidata al compagno Gioacchino Fabbricco. Avassa 0,20, Donadonia 0,20, Ascione 0,25, S. etta 0,10, Martorella Pasquale 0,30, Gratto 0,15, Palumbo 0,20 Ferraro 0,15, Mondonora 0,10, Schiattarella 0,10, Tra compagni 2,10, Fabbricco 0,20. Totale L. 3,95

(continua) Totale L. 573,80

IMPORTANTE

Il Comitato fa viva premura ai compagni detentori di schede di sottoscrizione, di voler subito rimettere l'importo di esse, dovendo chiudere i conti e per poterli presentare all'assem. della Sede.

I compagni Francesco del Corral e Carlo Epifani sono reperibili tutte le sere dalle ore 20 alle 22 sui locali della Borsa del Lavoro. Ad essi si possono consegnare le schede.

Pobiedonoszew

Ieri Berthelot, oggi Pobiedonoszew. Il caso, divinità quant'altra mai capricciosa e beffarda, si compiace talvolta delle antitesi e si trastulla con gli uomini, anche nell'ora santa della morte, abbattendo nel medesimo giro di ore un benefattore e un malfattore, e suscitando in cuore ai superstiti i sentimenti più diversi: un empito di odio, dopo un pianto d'amore; la maledizione dopo l'addio benedificante, il grido della gioia dopo il tacito rimpianto. Come Berthelot, Pobiedonoszew fu grande, ma fu grande nel male. Fu anzi come simbolo vivente del male eretto orgogliosamente contro l'umanità, ansiosa di bene, contro la storia e contro l'avvenire, su uno sfondo di rovine e di tenebre, in un perenne atteggiamento di sfida, in una cupa ebrezza di distruzione e di morte. Onde il suo necrologio non può essere composto che con aspre parole di gioia: della medesima gioia, che, dai tempi dei tempi si rinnova nei petti umani allorché la morte incolega un mostro di perfidia e libera tutta un'età dalla vergogna, dalla rabbia e dallo schifo di averlo prodotto, tollerato, reso arbitro di anime, di averi, di vite, anzi che schiacciato come sull'orlo di un fosso si schiaccia un rospro viscido e maligno.

Non giova, in questo momento, consultare un dizionario enciclopedico per avere notizie di lui. Egli aveva sollevato a sé stesso, col fango e col sangue, una impertinza statua d'infamia. Egli aveva dato al suo nome una sinistra potenza di suggestione, il fascino dell'orrore, il gelo delle lame acuminate che straziano la carne umana. Pobiedonoszew... Al nome barbaro, le anime tremavano, i volti s'illividivano, il sorriso si spegneva sulle bocche delle vergini e degli eroi. Pobiedonoszew... E forse nere sorgevano in ogni contrada dello squallido impero, sulla neve e sul sangue, e sulla neve e sul sangue, i cavalieri cosacchi, armati di spada e di staffile, si accanivano dietro unaorma urlante di vecchi, di donne, di fanciulli, in una caccia selvaggia, in una fuga cruenta, senza pietà, senza tregua mai. La coscienza del mondo civile fremeva di raccapriccio, al dilagare della strage. Nello impero del silenzio i più forti insorgevano, la dinamite empievà di spoglie informi le strade e di lutto la reggia. La Schusselburg e la Pe. tropawlowskaja chiudevano per sempre le pesanti porte di ferro dietro i prigionieri catenati, la Siberia inghiottiva nuove migliaia di sepoltri vivi, forche e forche sorgevano ad impiccare le vergini dagli occhi ceruli e dalle chieme brevi. Intanto lo zar esisteva, generali e ministri erano travolti dalla violenta tempesta rivoluzionaria, o via dal potere o via dalla vita, i carnefici sembravano stanchi di fornire ogni giorno la immensa opera lugubre, le prigioni e le fosse rigurgitavano di cadaveri, la pazzia sconvolgeva i cervelli. Intanto le madri polacche ed ebrae imploravano pietà per i corpi delle figlie violate sotto i loro occhi, e, sotto i loro occhi, uccise.

Tutti, dal superbo zar all'umile mugik, anelavano a un'ora di pace o di tregua. Inutilmente. Poi che Pobiedonoszew, il vecchio laido e feroce dai cavali occhi grigi sprizzanti fuoco di strage e di lussuria, sovrastava lo zar e, col consiglio subdolo o con la minaccia palese, perpetuava la tragedia inaudita. Più forte dello zar, più implacabile di Plehwe, più sanguinario dei cosacchi, il pontefice russo riassumeva tutto il male del suo paese e del suo tempo e quello voleva imporre a tutte le coscienze. Un grande artista russo ne ha scolpito il ritratto nella pietra viva. Egli ebbe più del brutto che dell'uomo, come tutti i grandi delinquenti. Il suo volto fu un grugno pieno di spavento. Dietro di lui si profilava lo spettro bianco e tremendo di Torquemada e lo incitava ad emularlo rinnovando nella santa Russia contemporanea il medioevo spagnolo. Dietro di lui, la morte aveva allegramente spogliato, ma innanzi come la terra era ancora folta di messi umane! Avanti, dunque, nel nome di Dio e dello zar! Aveva in suo potere un talismano vittorioso, le chiavi del paradiso ortodosso, e se ne serviva per dominare e per vincere. Invano intorno al letto, ove la sua carne miserabile si disfaceva in una lenta agonia senile, si affollavano macabre apperizioni di vivi e di morti invidiati. Invano, ad ogni alba, egli riceveva un messaggio di morte. La carne era debole, ma lo spirito era pronto, fino all'ultimo minuto e all'ultimo respiro, a tramare la morte, col ferro e col fuoco, ed nei nemici del trono e dell'altare.

Solo la morte poteva domarlo ed abatterlo. Egli scomparire in un'ora di quiete apparente, mentre si tace il tumulto rivoluzionario e mentre la nuova Duma, più cauta e pensosa dell'antica, si apparecchia a legiferare col beneplacito dello zar. Tuttavia non è lecito sospettare che, dopo la sua morte, inaridiscano i frutti del suo insegnamento. Pobiedonoszew ha scavato tale un abisso tra l'autocrazia e il popolo che nulla potrà colmare. L'anima reazionaria russa è piena di lui, della sua febbre, della sua libidine. Il suo codice religioso e morale dell'assolutismo è ancora il vangelo in cui i suoi discepoli hanno appreso a giustificare la loro matta bestialità sanguinaria e su lui giurano tuttora il loro odio ad ogni libera forma di vivere civile.

Vero è che — dall'altra parte — si crede, con eroica fede, in un altro vangelo...

I. M. Bottazzi,

Giovedì sera, per via Toledo, grande passeggiata in onore del dio sepolto fra nuvoli d'incenso e mormorii di litane. Grande convegno di aristocratiche e di borghesue accomunate e confuse nel rituale sfoggio di lor pratiche religiose allietate da un vago spirito di mondanità: fresche risortiate nel nugolo di polvere sollevato d'intorno, piccoli fremiti di lussuria repressi ai piedi del Redentore.

Qua e là, saltellante ginitiva sui marciapiedi, qualche piccola baccante dai seni procaci e dall'occhiate maliziosette.

In mezzo, risalente via Toledo, in pompa regale per quanto pedestre, la duchessa d'Aosta conformatà da una turba affannantesi e pigriantesi per vederla e per conoscerla. Come i mitetori di Norca...